

DG3 DOLCIARIA
Di Genuaro
Golosità da Sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPERZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE
 Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANGALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXIV - N. 15-16
 Sabato 19 settembre 2015

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA - PESANO SU PIAZZA DEL POPOLO I DISSENSI IN ATTO A VIA TAGLIAMENTO

Scontri nel Pd, equilibri precari al Comune

L'ANALISI

BUIO A MEZZOGIORNO

di LUIGI ANZALONE

Buio a Mezzogiorno (*Darkness at Noon*) è, com'è noto, il titolo di un drammatico e coinvolgente romanzo di Arthur Koestler, che ha conquistato un posto di rilievo nella storia non solo della letteratura anglosassone, ma di quella politica mondiale. Pubblicato nel 1940, ebbe un grande successo in Occidente (nella Russia di Stalin, anzi nell'Urss, dove la storia narrata nel libro si svolgeva, non venne mai pubblicato). Com'era facilmente prevedibile, suscitò elogi sperticati da parte degli anticomunisti e stroncature feroci da parte dei comunisti. Il romanzo inventava ben poco, anzi nulla, dal momento che raccontava la vicenda kafkiana e tragica di un alto dirigente sovietico, prima carnefice e poi vittima delle purghe staliniane, culminate nel Grande Terrore del 1939. Per me, man mano che guardavo con oggettività e disincanto al significato dell'esperienza terribile e fallimentare del comunismo nel XX secolo, *Buio a Mezzogiorno* si è posto come l'insuperabile, paradigmatica rappresentazione dell'inaccettabile indegnità umana e della ferocia bestiale di ogni dittatura, comunista o fascista o nazista. Non esiste una dittatura buona; l'uomo è, per natura sua propria, un essere razionale e libero. Sicché l'unico sistema politico a misura d'uomo, imperfetto e pur sempre perfezionabile, è quello democratico, fondato sulla sovranità popolare, sulla distinzione e la complementarietà dei tre poteri dello Stato (legislativo, esecutivo e giudiziario) in quanto stato di diritto, sul governo della maggioranza dei cittadini, che non coarta i diritti della minoranza, sulla libertà di ogni cittadino e, con essa, sulla sacralità e la dignità di ogni essere umano, quale che sia il colore della sua pelle, la lingua, la cultura, il credo religioso e politico. Com'è evidente, l'espressione *Buio a Mezzogiorno* voleva alludere al fatto che il comunismo si era rivelato un "Dio ingannatore", non avendo mantenuto, anzi avendo convertito nel suo opposto, la promessa palinogenetica del Sole dell'avvenire, la promessa delle sorti "progressive e magnifiche" che avrebbero portato alla "società dei liberi e degli uguali", in cui ad ogni uomo sarebbe stato anche consentito di ritagliarsi "una fetta di cielo", ossia di essere felice avendo trovato il Paradiso in terra. A nostra volta, riprendiamo il titolo del romanzo di Koestler perché ci sembra quanto mai calzante al

fine di dare l'immagine della tristissima situazione meridionale attuale da un duplice punto di vista, non lontano dal senso del discorso di Koestler. Infatti non intendiamo solo dire che sul Mezzogiorno italiano è calato il buio della notte fonda di una crisi socio-economica e di una recessione che, da dieci anni ormai, sembra non dover avere mai fine. Intendiamo anche riferirci al fatto che l'infelicità, il buio, la notte della società nostra, in forma poco più che apparentemente diversa quella di una dittatura, dipende dall'oppressione spesso sanguinaria, sempre subdolamente presente, anche se non istituzionalizzata, dei poteri criminali (mafia, n'drangheta, Sacra Corona Unita), di un ceto affarista e sanguisuga e da un ceto politico di potere che, lucrando e accrescendo il suo potere, consente, avalla, copre, promuove un simile ormai plurisecolare andazzo. Come nei regimi dittatoriali, al Sud, non è arrivato ancora lo Stato diritto; anzi a governare è una sorta di antistato criminale che la Dc, con i suoi alleati di pentapartito, creò ai tempi di Andreotti, di Gava e dei dorotei e che, nonostante Tangentopoli, dura tuttora. Le facce di questi sordidi personaggi, con i loro denti da vampiri, il loro sorrisetto petresco e i loro modi onanistico-sodomitici, la loro natura di professionisti del furto con destrezza, i loro portafogli a maniche e i loro conti in banca a 6 zero, sono sempre le stesse o, come per sortilegio da incubo, si sono clonate. Nel Meridione, in Campania, formano larga parte del ceto politico dominante, a cominciare dal Partito democratico: la loro qualità morale è quanto mai scadente, superata in basso solo dalla loro mediocrità, ignoranza, incultura. Essi, che comandano al Sud, ancora più delle varie mafie, sono veri nemici del Sud, del suo riscatto, della sua ripresa, della sua rinascita. L'imperativo categorico di porre termine a una siffatta situazione di degrado e di decadenza economica, sociale, morale, politica, civile e anche culturale del Mezzogiorno per rilanciare le ragioni della speranza del suo riscatto del Sud e del protagonismo della sua società migliore, più colta, preparata, coraggiosa, innanzitutto giovane si lega alla condizione imprescindibile che essi siano liquidati, abbattuti, eliminati dal circolo sociale e politico.

CONTINUA A PAGINA 6

AVELLINO - A Piazza del Popolo gli equilibri politici interni alla maggioranza di centrosinistra restano precari. Il sindaco Paolo Foti ha superato, pur tra mille traversie, il delicato test del bilancio preventivo ed ha ufficialmente dato il via alla terza fase del suo mandato, ma i problemi politici, insieme a quelli amministrativi, rimangono ancora tutti sul tappeto. In particolare, oltre al dissenso della fronda guidata dal consigliere comunale Gianluca Festa, è emersa la posizione critica dei rappresentanti dell'area riformista del Pd, vicini alle posizioni della presidente del Consiglio regionale, Rosa D'Amelio: Salvatore Cucciniello, Francesca Medugno, Francesca Di Iorio, Mario Cucciniello e Massimiliano Miro. I consiglieri hanno bocciato l'operato dell'amministrazione e non hanno condiviso le scelte effettuate dal primo cittadino nel



Il sindaco Paolo Foti (foto di Carmine Bellabona)

rimpasto della giunta, anche se alla fine hanno votato a favore del documento contabile dell'ente, precisando che si trattava di un sostegno tecnico e non politico. I dameliani hanno anche minacciato di costituire un gruppo consiliare autonomo, un chiaro segnale di insofferenza rispetto alla leadership della deluchiana Ida Grella. Ma nella compagine riformista è

in atto uno scontro intestino che è parzialmente emerso durante l'ultima sessione d'aula, con la diversificazione delle posizioni dei 5 esponenti. La consigliera Di Iorio sembrerebbe, infatti, pronta a rompere con la corrente. In bilico, invece, Mario Cucciniello. La resa dei conti riguarderebbe anche il dirigente provinciale Gerardo Adigietti che sarebbe stato accusato dai suoi sodali di aver

impresso una fuga in avanti nelle trattative con il sindaco durante la verifica. Ma gli sviluppi della querelle restano ancora incerti. Sul Comune comunque continuano a pesare negativamente le dinamiche e gli scontri in atto a via Tagliamento, soprattutto dopo le elezioni regionali, che hanno parzialmente mutato gli assetti del potere e della gestione in casa Pd. Scontri che hanno

raggiunto l'apice dopo l'ultimo rimpasto operato in giunta dal sindaco Foti con la reazione molto critica di alcuni degli esclusi. Il più severo, come è noto, è stato l'ex vice sindaco La Verde che ieri era presente come ospite all'incontro organizzato da Forza Italia al circolo della stampa. "Il Partito democratico irpino - ha tuonato La Verde - è costituito da bande armate che stanno portando la città alla morte". Accuse molto forti che sicuramente daranno vita a nuove polemiche. Nell'altro spezzone della sinistra dei Democratici, la componente "Un senso alla nostra storia", guidata da Lucio Fierro e Francesco Todisco, per la prima volta si registrano defaillance. Più precisamente nel circolo cittadino di riferimento, il "Vittorio Foa", il segretario Giovanni Bove ha

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

FANNO DISCUTERE LE NOMINE DEL GOVERNATORE DELLA CAMPANIA

Regione, i due volti di De Luca

AVELLINO - Dopo una campagna elettorale molto combattuta e difficile, anche grazie all'apporto determinante di De Mita e di molti transfughi del centrodestra, Vincenzo De Luca ha vinto le elezioni regionali in Campania. Fatta eccezione per il politico Bonavita, che si è prontamente dimesso da deputato, nominato suo vice, bisogna dare atto che la giunta composta per la maggior parte di tecnici e donne (sei su nove componenti in totale) sembrerebbe, per ora, rispondere a criteri di innovazione ed autonomia, nonché riconosciuto prestigio. Va da sé, tipico



Vincenzo De Luca

del personaggio, che le deleghe più importanti sono rimaste in capo al presidente, quasi un uomo

solo al comando. Da subito l'ex sindaco ha assunto, sul piano nazionale, anche più

del collega pugliese Emiliano, il ruolo di leader dei governatori del Sud, intestandosi la

titolarità del rilancio, sul piano più complessivo, della di nuovo attuale questione meridionale. Nella direzione dedicata al tema promossa recentemente dal Pd a Roma è stato sicuramente il riferimento istituzionale più ascoltato. Va riconosciuto un certo attivismo anche sul fronte dell'approccio ai problemi, a partire dall'utilizzo delle risorse comunitarie, recentemente proprio Salerno ha battuto tutti per i fondi europei, incassando i soldi prima di altri 18 Comuni campani, fino alla questione Bagnoli per Napoli e per venire

Antonio Gengaro

CONTINUA A PAGINA 4

DOMANI S'INAUGURA LA XIV STAGIONE DEL GESUALDO

Teatro, continua la sfida dell'Avellino che funziona

di LUCA CIPRIANO*

AVELLINO - Oltre 1.100 abbonati, 17 eventi, la partnership con il San Carlo per la lirica e il Conservatorio Cimarosa per la sinfonica, il musical, la danza. I grandi nomi dello spettacolo in cartellone, da Uto Ughi ai fratelli Servillo, da Arturo Brachetti a Sabrina Ferilli, Alessandro Siani, Christian De Sica passando per Travaglio, Sgarbi, Cristicchi, Ovadia, Gerini, Frattini, Mannoia, il balletto di Mosca e la Traviata del San Carlo. Si inaugura una nuova stagione del Teatro Carlo Gesualdo, inizia una nuova sfida. Se i numeri hanno un valore, come credo, la stagione numero 14 del comunale si avvia con il piede giusto. Intanto il dato sulle presenze. Oltre 100 abbonamenti in più rispetto allo scorso anno, un segnale chiaro che Avellino e l'Irpinia amano il nostro teatro. Un trend ormai consolidato nelle ultime 5 stagioni, gli anni della



nostra gestione. Quando ci siamo insediati alla guida del Gesualdo la realtà era diversa. E questo è un fatto. Gli abbonamenti erano circa 750, il teatro aveva perso slancio e passione. E soprattutto andava scemando la capacità di parlare al suo pubblico, all'Irpinia, in termini di credibilità e autorevolezza, trasmettendo passioni ed emozioni. Con Carmine Santaniello e Salvatore Gebbia, i colleghi del consiglio di amministrazione (che

ringrazio sempre per l'assoluta unità d'intenti e lo spirito di piena collaborazione), abbiamo costruito un progetto in grado di rilanciare il teatro di Avellino. Un progetto fatto non solo di spettacoli, eventi e cultura ma anche di formazione, di giovani, di talenti, di trasversalità e commissione dei linguaggi artistici. Di sfide e di innovazione, di proposte e di concretezza. Concretezza. Una parola che ha segnato e segnerà la nostra espe-

rienza alla guida del Gesualdo. Di cultura si può e si deve parlare, dibattere, confrontare. Si può e si deve scrivere, raccontare, suggerire. Ma poi si deve fare. Si deve tramutare l'esercizio intellettuale del confronto erudito e colto nella pratica dell'azione amministrativa, nella capacità di risolvere problemi, nella possibilità di offrire soluzioni. Noi, al meglio delle nostre possibilità, lo abbiamo fatto. Senza paura di metterci in gioco, senza il timore

di essere criticati, senza la spocchia di avere sempre in tasca la risposta giusta. Lo abbiamo fatto convinti che amministrare una città (e un teatro) significhi avere idee chiare, obiettivi precisi, mezzi e strumenti per realizzare progetti e costruire innovazione. Oltre il diluvio di parole inutili e retoriche che ci perseguita da anni, abbiamo scelto la strada della concretezza, spesso in assoluta solitudine. E così che in questi anni ad Avellino, al Carlo Gesualdo, abbiamo attivato l'unico corso di laurea in Italia in Coreografia, siglando un'intesa con la più prestigiosa accademia del settore, l'Accademia Nazionale di Danza di Roma. A dicembre, mentre le città assisterà (forse) all'inaugurazione di piazze, tunnel e mercatoni vari, noi applaudiremo in palcoscenico il lavoro di 15 giovani allievi che da tutta Italia sono arrivati ad Avellino per laurearsi.

CONTINUA A PAGINA 4

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 1

- INTANTO TIENE BANCO LA POLEMICA SUL MERCATO NERO DENUNCIATO DALLA CGIL

Alloggi, al via gli sgomberi degli abusivi

L'ANALISI

DOGANA, L'ESPROPRIO PER USCIRE DALLO STALLO

di UGO SANTINELLI

Positivi i recenti provvedimenti adottati dall'amministrazione cittadina per la Dogana dei Caracciolo. Un passo positivo, nei limiti e nelle prescrizioni, ma non ancora risolutivo. Con un'immagine da marinai, inusuale per noi gente di terra, il decreto emanato somiglia al virare la boa principale durante una regata. Prima, per lunghi anni, la vicenda ha visto scambi di parole tra amministratori, uffici competenti, cittadini e comitato. A parole corrispondevano altre parole, ma di fatti concreti non vi erano tracce.

Ora no: il titolo del decreto è lungo ma vale la pena trascriverlo per intero poiché si tratta di "occupazione d'urgenza preordinata all'espropriazione" e la giunta Foti ha cominciato a camminare sulla realtà, ad assumere concrete responsabilità per il recupero del monumento e la sua pubblica fruizione, o come detta l'atto nel sottotitolo "per il restauro e la rifunzionalizzazione dell'edificio ex Dogana". La normativa vigente per gli espropri per pubblica utilità (il decreto presidenza della Repubblica 327 dell'8 giugno 2001) contiene anche una sorta di via rapida all'articolo 22 bis, su cui si fonda il nostro caso ed il titolo del decreto, applicata "qualora l'avvio dei lavori rivesta particolare urgenza" e si renda necessario procedere ad "occupazione anticipata dei beni immobili necessari". Per completezza, l'atto è stato emesso ufficialmente dal dirigente del settore lavori pubblici del Comune, n. 47591 del nove settembre.

In altri termini la Dogana del Fanzago è un bene da espropriare con urgenza per il forte degrado in cui versa, se non di pericolo statico, ed in questo modo possono essere finalmente adottate tutte le misure di salvaguardia e messa in sicurezza del caso. Con l'interessante lettura sottotraccia dei rapporti tra Procura e sindaco, oggetto e soggetto alla "custodia dinamica" del monumento, sempre secondo i termini riportati dal decreto. Se non fossimo usciti dallo stallo, saremmo caduti nel paradosso di un'amministrazione che aveva evitato di approntare qualunque atto reputando di essere ostacolata dal sequestro giudiziario (per lo stato di pericolo) posto in essere dalla Procura, cui competeva salvaguardare ciò che restava. Il cambio, l'assunzione di responsabilità significa che un'intesa, su compiti concreti e tempi immediati, è stata raggiunta tra le due istituzioni. Del resto la Procura, pur con tutte le sue condivisibili azioni, non poteva bloccare il recupero ancora per molto, fino ad un ulteriore ed irreparabile degrado.

L'amministrazione non può ora che procedere avanti, verso il decreto di esproprio propriamente detto e che è previsto dai limiti temporali dei cinque anni, computati a partire dal 27 novembre 2012, quando il dirigente generale del Comune con altro decreto aveva reso pubblica la dichiarazione di pubblica utilità dell'esproprio. E l'esproprio, da sottoporre al ministero contiene anche un'importante se non fondamentale aspetto, ovvero l'uso pubblico che si intende proporre. L'uso consiste nell'approntare un progetto conseguente, per altro già approvato dal Consiglio comunale (delibere 333/5.10.2010 e 35/22.02.2011) ed ufficialmente inviato al ministero Beni ambientali e culturali per i passi conseguenti con l'indirizzo. Il progetto esiste già e non possiamo perdere tempo con dibattiti finti, che hanno già bruciato i tempi trascorsi. Se siamo oggi a questo punto, in larga parte dobbiamo trovarne le cause nelle pressioni, in parte palese e in parte occulte, non tutte in buona fede, anche nell'apparato tecnico amministrativo locale, per giungere ad un progetto; quasi invertendo i termini: prima il progetto e poi le finalità. Prima il progettista e poi i contenuti, prima ancora che il Comune avesse con l'esproprio il pieno possesso della Dogana.

Speriamo che l'amministrazione non incappi di nuovo nelle pressioni. Ora il problema consiste, con precisione, nella salvaguardia del monumento e nel suo restauro con le migliori tecniche esistenti, nel rispetto intrinseco della storia rappresentata pietra su pietra. Da questo punto di vista è opinione diffusa nel comitato che le eventuali piazze aperte sul retro, talvolta ipotizzate, non rispettino il monumento, il gioco sedimentato nei secoli tra i pieni ed i vuoti di quell'area. Per gli spazi lì esistenti, più che una piazza, Avellino potrebbe fruire di un cortile; del resto la stradina che costeggia la Dogana, guardando a sinistra, non per niente si chiama "Strettoia della corte". Quale l'uso migliore ipotizzabile della Dogana? La città potrà sceglierlo solo attraverso un largo dibattito tra le componenti civili e politiche, senza le scorciatoie e le strettoie di qualche colloquio privato.

AVELLINO - «Mercato nero delle case popolari in città». La notizia pubblicata in esclusiva da «Il Mattino» di Avellino scaturisce dalla preoccupante denuncia del segretario provinciale della Cgil Casa, Fiorentino Lieto, che sulle colonne del quotidiano ha spiegato il meccanismo: «Ci sono persone che occupano abusivamente gli alloggi di edilizia residenziale pubblica e poi li cedono ad altri per importi fino a 3mila euro». Un vero racket immobiliare quello segnalato da Lieto, che spiega: «Il fenomeno era già molto diffuso nei comuni dell'hinterland, ma da un po' di tempo sta dilagando nella città capoluogo, dove la sostituzione edilizia, mai ultimata, sta generando più confusione che riqualificazione».

Si tratta di zone come Quattrograna, rione Parco, Bellizzi, Valle, via Morelli e Silvati, via Nicolodi o via Tedesco, dove sono ancora presenti i prefabbricati installati dopo il sisma del 23 novembre 1980 e dove la costruzione dei nuovi edifici in cemento armato procede a rilento: tra fallimenti di imprese, interdittive antimafia e blocco dei finanziamenti. Più



Alloggi popolari

appetibili, perché più economici, sono proprio gli appartamenti dei prefabbricati pesanti, per i quali si arriva a pagare fino a 3mila euro. «Lucrano sui disperati», commenta Lieto, che poi attacca il sindaco Paolo Foti: «Da quando ha assunto l'incarico di assessore alle Politiche abitative, dopo le dimissioni di La Verde, è tutto fermo». Foti si difende e promette: «Entro pochi giorni riprenderanno gli sfratti degli abusivi. Manterrò l'incarico ad interim perché, coadiuvato dal

comandate dei vigili Michele Arvonio, risolverò ogni problema». Che ci fosse del marcio nella gestione delle assegnazioni degli alloggi popolari l'aveva già fatto notare proprio La Verde quando, a maggio dell'anno scorso, denunciò pubblicamente «irregolarità e collusioni nel settore assegnazione alloggi». Con «parenti di dipendenti comunali che pur non avendo alcun diritto occupavano alloggi comunali». Di queste circostanze, la Verde

informò la Procura, poi rassegnò le dimissioni: ufficialmente per incompatibilità ambientale con il dirigente e alcuni funzionari, quindi l'incarico fu assunto dal sindaco Foti.

Il 12 febbraio, come si legge in una delibera, la giunta ha accertato che presso il servizio di assegnazione alloggi erano stati «adottati provvedimenti extra bando non completi della documentazione utile alla verifica della sussistenza dei requisiti previsti dalla norma-

tiva vigente per le assegnazioni e senza pubblicizzazione di dette procedure», confermando le accuse del dimissionario La Verde. Quindi, per arginare il fenomeno, il 27 maggio l'amministrazione comunale ha ratificato la costituzione di un gruppo di lavoro, composto da 15 funzionari e coordinato dal comandante dei vigili urbani, Michele Arvonio. All'interno del gruppo, il segretario comunale, Riccardo Feola, è stato incaricato di «dotare il settore assegnazione alloggi di risorse umane e strumentali per una migliore e più efficiente attività del servizio, anche in riferimento alle numerose istruttorie da effettuarsi sia per l'adozione di provvedimenti di assegnazione, subentri e decadenze, sia per tutte le attività connesse agli sfratti», si legge nella delibera attuativa. Nei prossimi giorni, dunque, dovrebbero essere effettuati i primi sgomberi, che, come afferma il comandante Arvonio, «riguarderanno 30 nuclei familiari che sprovvisti dei requisiti richiesti hanno preso possesso di abitazioni di proprietà dell'amministrazione comunale».

Antonello Plati

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 2

- LA PRESA DI POSIZIONE DEL COMITATO CIVICO

Eliseo, al Comune la gestione

AVELLINO - «L'ex cinema Eliseo sarà gestito direttamente dall'amministrazione comunale», lo afferma il sindaco di Avellino, Paolo Foti. Tramonta, dunque, la possibilità della fondazione di partecipazione così come proposto dal comitato «Luce sull'Eliseo», che da due anni e mezzo è impegnato per il ripristino della storica struttura di via Roma.

Spiega Foti: «L'indirizzo è quello di mantenere un ruolo di controllo nella gestione, che resterà di pertinenza del Comune. Ma non chiudiamo la porta alle associazioni. Anzi, vogliamo giungere a una soluzione, che sia la più condivisa possibile». Sul modello di gestione, però, non si discute: «Saranno predisposti bandi per l'affidamento di durata variabile, dai sei mesi ai due anni, «ai quali potranno, certamente, partecipare tutte quelle associazioni che fino ad oggi si sono impegnate per la rinascita dello storico edificio», dice il primo



Il complesso dell'ex Gil-Eliseo

cittadino. «Il Comune vuole sovrintendere in una cornice di trasparenza e di chiarezza. Con la fondazione di partecipazione queste prerogative potrebbero non essere rispettate», dice ancora il sindaco. Sarebbero stati gli imponenti costi di gestione a convincere la giunta a questa virata inaspettata, che ha «il solo l'obiettivo di tutelare un bene pubblico», conclude Foti. La Commissione Cultura è già al lavoro in questi giorni dovrebbe stilare

un documento programmatico da presentare al tavolo di discussione al quale, entro la prossima settimana, saranno convocati i rappresentanti del comitato «Luce sull'Eliseo». Mentre il primo bando per l'affidamento temporaneo dovrebbe essere pubblicato tra fine ottobre e metà novembre. Una soluzione che non troverebbe l'appoggio degli esponenti del Comitato». Così Paolo Roca, legale che affianca il comitato civico

«Luce sull'Eliseo», commenta la netta presa di posizione dell'amministrazione comunale rispetto alla gestione dell'ex cinema. «Il modello di gestione immaginato dall'amministrazione comunale si presterebbe, facilmente, ai soliti giochetti di potere e ai favoritismi di sorta. Peraltro, si tratta di una soluzione che, oltre a tradire gli intenti del Comitato, non assicura alcuna continuità nella gestione». Insomma, senza partecipazione non c'è futuro

per l'ex cinema di via Roma, che dovrebbe diventare, entro fine anno, la Casa della cultura cinematografica nel segno di Camillo Marino e Giacomo d'Onofrio.

«Non si capisce il motivo di una scelta del genere, anche perché il Comune avrebbe il controllo della gestione anche con una fondazione di partecipazione», dice Roca. «Se questi sono gli indirizzi dell'amministrazione comunale, gli esponenti del Comitato potrebbero sottrarsi al confronto perché questo modello è in netta contrapposizione con il regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni, che stabilisce innovative forme e modalità di collaborazione tra cittadini e Comuni per la gestione di edifici e spazi pubblici».

A Piazza del Popolo s'erano impegnati in questo senso, ma a distanza di quattro mesi dall'ultimo incontro con gli esponenti del Comitato nulla è stato ancora sottoscritto. a.p.

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 3

- LA RIMOZIONE ENTRO LA FINE DELL'ANNO

In periferia i gazebo del Corso

AVELLINO - Che avesse un'idea del Corso «netamente diversa rispetto a quello che ora è», l'assessore Ugo Tomasone l'aveva subito messo in chiaro. L'altro giorno è giunto l'annuncio ufficiale: «Via tutto l'arredo installato nell'estate del 2011». Si tratta dei 12 gazebo, cosiddetti «dischi volanti» dai cittadini, e delle sedute a cubo e a «sarcofago» progettati dal raggruppamento temporaneo di professionisti capeggiato dall'architetto Giuseppe Vele, vincitore del concorso di idee promosso nel marzo del 2008



I chioschi installati nel 2011

dall'amministrazione guidata da Giuseppe Galasso. Sul nuovo look, Toma-

sone spiega. «Semplici panchine e, poi, alberi, tanti alberi: almeno uno

ogni 20 metri per creare quella continuità sia con viale Italia sia con la nuova

piazza della Libertà, che ora manca».

Per l'arredo che sarà smantellato è stata già trovata la collocazione: «Tre gazebo saranno installati nel quartiere San Tommaso, nei pressi di Piazza Sturzo; due nel parco pubblico di rione Aversa e altrettanti nel vicino parco «Palatucci» di via Visconti: uno ciascuno a Quattrograna Ovest, contrada Bagnoli, rione Parco, Bellizzi e borgo Ferrovia».

Il costo totale per la rimozione delle vecchie strutture e per il nuovo arredo cittadino ammonta a 50mila euro.

I PROBLEMI DELL'AMBIENTE

- IL PIANO PROPOSTO DAL NEOGOVERNATORE DELLA CAMPANIA

Rifiuti: dove finiranno le ecoballe della Campania?

IL FESTIVAL DEL CINEMA

DAL LACENO D'ORO CULTURA E SVILUPPO

di NUNZIO CIGNARELLA

È entra nel vivo la programmazione della 40ma edizione del festival cinematografico "Laceno d'Oro", dopo l'anteprima

**lace
no
d'oro**
il cinema che riflette

con mostre e proiezioni che hanno toccato tutti i nove Comuni che hanno preso parte al progetto. Per l'edizione del prossimo anno il numero

dei Comuni è destinato ancora ad aumentare e già sono in corso contatti proficui con Treviso, la patria di Ettore Scola, e Torella dei Lombardi, legata a Sergio Leone e dove il festival cinematografico potrebbe favorire la nascita di un vero e proprio museo del western all'italiana.

Inoltre la rassegna cinematografica va consolidando ormai una propria precisa connotazione come festival del cinema che riflette (ed Abel Ferrara, premiato quest'anno, non è certo regista di film commerciali), come rassegna del cinema indipendente italiano, come vetrina dei nuovi linguaggi (vedi la collaborazione che continua feconda con la rassegna "Flussi") e come occasione di sperimentazione (sonorizzazioni dal vivo, quasi tutte quest'anno proposte nello scenario suggestivo del Teatro 99 Posti, e di formazione (ritorna il regista Gaglianone, che propone alla Casina del principe il workshop "realizzare un documentario").

Al negativo, anche quest'anno, vanno registrati i problemi di natura burocratica, i ritardi della Regione nell'erogazione dei fondi, i ritardi dei Comuni nell'approvazione dei bilanci, che hanno creato non poche difficoltà all'organizzazione del festival. Se vogliamo che il Laceno d'Oro possa davvero durare dal primo gennaio al 31 dicembre, con la rassegna cinematografica che diventa l'evento conclusivo di una programmazione culturale ad ampio raggio, che coinvolga i giovani e le scuole, che promuova la riflessione e la conoscenza, che formi e favorisca la produzione, in una parola se davvero vogliamo fare più volte il Laceno, negli anni di Camillo Marino e Giacomo d'Onofrio, vale a dire Mercogliano ed Atripalda. Quest'anno si sono aggiunti Comuni dalle solide tradizioni cinematografiche, come Mirabella, Piatradefusi, Ariano ed altri compresi della cosiddetta Area vasta del capoluogo come Summonte, Candida, Manocalzati.

Il Laceno, insomma, è diventato un vero e proprio festival itinerante,

ro dei Comuni è destinato ancora ad aumentare e già sono in corso contatti proficui con Treviso, la patria di Ettore Scola, e Torella dei Lombardi, legata a Sergio Leone e dove il festival cinematografico potrebbe favorire la nascita di un vero e proprio museo del western all'italiana.

Inoltre la rassegna cinematografica va consolidando ormai una propria precisa connotazione come festival del cinema che riflette (ed Abel Ferrara, premiato quest'anno, non è certo regista di film commerciali), come rassegna del cinema indipendente italiano, come vetrina dei nuovi linguaggi (vedi la collaborazione che continua feconda con la rassegna "Flussi") e come occasione di sperimentazione (sonorizzazioni dal vivo, quasi tutte quest'anno proposte nello scenario suggestivo del Teatro 99 Posti, e di formazione (ritorna il regista Gaglianone, che propone alla Casina del principe il workshop "realizzare un documentario").

Al negativo, anche quest'anno, vanno registrati i problemi di natura burocratica, i ritardi della Regione nell'erogazione dei fondi, i ritardi dei Comuni nell'approvazione dei bilanci, che hanno creato non poche difficoltà all'organizzazione del festival. Se vogliamo che il Laceno d'Oro possa davvero durare dal primo gennaio al 31 dicembre, con la rassegna cinematografica che diventa l'evento conclusivo di una programmazione culturale ad ampio raggio, che coinvolga i giovani e le scuole, che promuova la riflessione e la conoscenza, che formi e favorisca la produzione, in una parola se davvero vogliamo fare più volte il Laceno, negli anni di Camillo Marino e Giacomo d'Onofrio, vale a dire Mercogliano ed Atripalda. Quest'anno si sono aggiunti Comuni dalle solide tradizioni cinematografiche, come Mirabella, Piatradefusi, Ariano ed altri compresi della cosiddetta Area vasta del capoluogo come Summonte, Candida, Manocalzati.

Pochi i punti fermi: ampliare la programmazione oltre l'evento cinematografico, fare rete, stimolare investimenti anche privati, snellire tutto l'iter amministrativo-burocratico, soprattutto credere fermamente nella bontà di un progetto che può diventare volano di sviluppo per l'intera Irpinia.

AVELLINO - Se un alieno dovesse atterrare in Campania avrebbe sicuramente difficoltà a comprendere le logiche che muovono la gestione della cosa pubblica. In questo ambito la gestione dei rifiuti sarebbe sicuramente una delle cose di più difficile comprensione.

Avrebbe sicuramente difficoltà a capire come mai, se si sono costruiti più ospedali di quanto necessario (visto che oggi si stanno chiudendo), se le scuole oggi sono più di quelle necessarie per il calo di natalità, se si sono costruite una infinità di aree industriali (oggi in buona parte deserte), se si sono costruiti depuratori (anche se non funzionanti) anche nelle più piccole frazioni, come mai, si diceva, invece di realizzare impianti di trattamento e smaltimento rifiuti, che da oltre 20 anni si progettano e si dichiarano indispensabili, si trovano soluzioni sempre più fantasiose che lasciano il problema insoluto.

La Regione Campania ha nel tempo redatto almeno una decina di piani regionali per la gestione del ciclo dei rifiuti (credo anzi almeno il doppio) ognuno dei quali aveva una sua particolare visione del problema. Si andava da quello che prevedeva almeno una ventina di impianti a quello che a stento ne prevedeva qualcuno ma tutti sono rimasti sulla carta. Solo le gestioni commissariati hanno prodotto prima le discariche, poi gli impianti di Cdr, poi



Ecoballe

finanche un termovalorizzatore (Acerra) presidiato per lungo tempo dai marò come si fosse in Iraq.

Si pensi che contemporaneamente alla Regione Campania fu dichiarata l'emergenza rifiuti anche in Lombardia la quale però dopo pochi anni è uscita dall'emergenza realizzando alcuni impianti tra i quali il poco noto Silla 2, un termovalorizzatore da 1500 ton/g che oltre all'energia elettrica riscalda un quartiere di Milano in teleriscaldamento. È così che invece di 100 ton/anno di polveri sottili prodotte dagli impianti di riscaldamento condominiali (oggi dismessi) si hanno 1,5 ton/anno prodotte dall'attività del termovalorizzatore, un decremento di oltre il 98% della contaminazione atmosferica. In Campania no! Noi siamo capaci di ben altro! Il neo-

governatore della Campania ha esordito sul tema con una conferenza stampa nella quale ha promesso che in 5 anni non solo si risolverà il problema dei rifiuti ma anche spariranno milioni di ecoballe, il tutto senza termovalorizzatori né discariche. Per quelli che, come chi scrive, hanno poca fantasia, scarsa cultura e limitate nozioni tecniche la cosa appare incomprensibile, ma dopo poco sono arrivate le spiegazioni. 1/3 delle ecoballe andrà fuori regione! Costo presumibile superiore ai 400 milioni di euro. Giustamente il problema non esiste se lo si passa a qualcun altro. Questo qualcun altro è ben felice di risolverlo specie se ha un termovalorizzatore e non ha rifiuti da inviarsi in quantità sufficiente come la Germania. Ci si guadagna e si produce energia elettrica e calore!

1/3 verrà tritovagliato con un recupero di materiale riciclabile pari al 30%: peccato che non è dato di sapere che fine farà il restante 70% (forse ancora in Germania o altrove con un bell'esborso). L'ultimo terzo, infine, andrà agli impianti ex Cdr, oggi Stir, per produrre Css (Combustibile solido secondario), il combustibile poi verrà inviato ai cementifici.

E qui quelli che come il sottoscritto hanno poca fantasia, scarsa cultura e limitate nozioni tecniche non riescono ancora a comprendere. Premesso che la cultura Nimby (Not in my back yard - non dietro il mio giardino) non è una novità, sinceramente non pensavamo che il neogovernatore, uomo dalle soluzioni efficaci, la ripropone. Il problema facciamolo risolvere agli altri! Ma fare Css con materiali in giacenza

da oltre 10 anni non è una cosa semplicissima in quanto solo Css di qualità può andare semplicemente ai cementifici, il Css di bassa qualità deve comunque andare ad impianti dedicati.

Ma oggi che i cementifici stanno chiudendo per la crisi dell'edilizia e la globalizzazione (costa meno il cemento cinese) potranno ricevere quantità di Css? A meno che non brucino più Css di quanto effettivamente necessario ed allora sarebbero degli inceneritori (non termovalorizzatori) mascherati.

Rispetto al termovalorizzatore, che ha tutti i sistemi di abbattimento necessari e recupera energia, un cementificio che brucia più Css di quanto necessario diventa un inceneritore che non produce energia e non ha i sistemi di contenimento necessari.

A persone in malafede potrebbe venire in mente che questa è appunto una manovra per finanziare qualche grosso gruppo oggi in difficoltà eliminando una parte dei rifiuti giacenti mentre il grosso viene inviato fuori regione a costi elevati.

Ma non sarebbe meglio un termovalorizzatore come si deve? Ma no, oggi ci sono soluzioni innovative, non si può ricorrere a cose superate come termovalorizzatori e discariche! Oggi ci sono soluzioni nuove, innovative, all'avanguardia... le ecoballe!

Maurizio Galasso

IL PROGRAMMA DELLA SOVRINTENDENZA E DEL GARDEN CLUB

Al carcere borbonico le giornate del patrimonio

AVELLINO - La Soprintendenza Sbeap diretta dall'arch. Francesca Casule aderisce anche quest'anno alle Gep, Giornate europee del patrimonio, manifestazione nata nel 1991 con l'intento di riaffermare il ruolo della cultura nella società contemporanea. La manifestazione avrà luogo oggi, dalle ore 20:00 alle ore 24:00, e domani, domenica 20 settembre, dalle 10:00 alle ore 14:00 e dalle 16:00 alle ore 20:00. Durante le aperture straordinarie il carcere borbonico ospiterà interessanti iniziative culturali: il 19, in linea con il tema delle G.E.P. 2015 *L'alimentazione e la storia d'Europa identità culturali e alimentari alle radici dell'Europa*, l'associazione Garden Club Verde Irpinia ha organizzato una conferenza dal titolo: *Tutela della biodiversità per l'alimentazione del futuro*, a cura del prof. Roberto



Una veduta dall'alto dell'ex carcere borbonico

Grassi della II Università degli Studi di Napoli e Giampaolo Favorito, agronomo titolare dell'Azienda biologica Giovomelo. Durante la giornata le socie del Garden offriranno ai visitatori dei sacchetti con lavanda raccolta nel giardino degli odori del carcere borbonico. Sarà questa la prima delle iniziative congiunte tra la Soprintendenza e l'asso-

ciatione Garden Club Verde Irpinia a seguito del protocollo d'intesa stipulato tra Sbeap e Garden che prevede l'adozione del giardino degli odori da parte del Garden e con la supervisione dell'agronomo Giampaolo Favorito. Sempre nell'ambito delle Giornate europee del patrimonio si svolgeranno eventi non direttamente collegati al

tema dell'alimentazione ma corrispondenti allo spirito delle Gep.

Il 19 nel giardino degli odori il coro polifonico Hirpini Cantores diretti dal maestro Carmine D'Ambola presenterà un repertorio di musica classica napoletana con qualche passaggio nella musica operistica: Di Capua, Tagliaferri, De Meglio, Den-

za, solo alcuni degli autori delle canzoni più note come *I te vurria vasa, Mandulinata a Napule, Palummella e Funicoli Funicola*, e, arrangiamenti ed armonizzazioni del maestro Carmine D'Ambola. La serata si concluderà con la proiezione del film *Abacuc* cui seguirà l'incontro con l'autore Luca Ferri.

Quest'ultima manifestazione è inserita nella 40° edizione della rassegna Festival Internazionale del Cinema Laceno d'Oro, che dal 14 al 30 settembre sarà ospitato nel carcere borbonico. Anche il 20 sempre nell'ambito delle aperture straordinarie previste dal Miact per le Giornate europee alle ore 18,00 nella sala Ripa sarà proiettato il film *Gebo e l'ombra* di Manoel de Oliveira, alle ore 20 sarà proiettato il documentario *Sull'anarchia* di Bruno Bigoni a cui seguirà l'incontro con l'autore.

I PROVVEDIMENTI DEL CONSORZIO DI BONIFICA DELL'UFITA

Agricoltura in ginocchio per la siccità

VALLE UFITA - La mancanza di piogge sta creando grosse difficoltà in Valle Ufita. Gli agricoltori che si servivano degli impianti idrici collegati alla diga Macchioni, dal giorno 8 settembre non hanno potuto più servirsi della regolare fornitura di acqua per l'irrigazione dei loro campi. La situazione ha creato non pochi disagi, specialmente per le coltivazioni orticole.

È stato lo stesso Consorzio di bonifica

dell'Ufita a rendere noto agli interessati che la disponibilità di acqua era ormai agli sgoccioli. Sul manifesto esposto nelle contrade interessate, si legge: "A seguito di sopraggiunta situazione di deficit idrico, a partire dal giorno 8 settembre 2015 non si potrà fornire acqua con regolarità giornaliera".

Prima di arrivare a questa situazione il Consorzio aveva fatto tutto il possibile per la fornitura regolare di

acqua creando una interconnessione idraulica tra la diga Macchioni, l'Area B di Sturmo e le vasche in località Cortiglio. Così era riuscito a garantire la fornitura da maggio ed agosto, corrispondente al periodo di maggiore necessità di acqua per le elevate temperature. Poi, purtroppo, quando l'acqua presente nella diga si è ridotta ai minimi è stato necessario far scattare la turnazione. L'acqua, a partire dal giorno 8 settembre, è stata

erogata solamente nei giorni 11 e 15 settembre, giorno in cui si è chiusa la stagione irrigua.

A questo punto la situazione si è fatta drammatica per chi aveva coltivazioni di verdure che necessitavano di molta acqua per sopravvivere. Il Consorzio di bonifica, attraverso i suoi uffici di Grottaminarda, ha garantito che le situazioni di emergenza saranno valutate caso per caso con la speranza di salvare il salvabile. **Sa.Sa.**

IL CONCERTO DEL GRANDE VIOLINISTA IL PRIMO APPUNTAMENTO DEL CARTELLONE 2015

Teatro Gesualdo, Uto Ughi apre la nuova stagione

AVELLINO – Al via la nuova stagione del Teatro Carlo Gesualdo di Avellino. Domani, domenica 20 settembre, alle ore 18:30, si alza il sipario sulla XIV stagione con il concerto evento del Maestro Uto Ughi. Il più grande violinista italiano, osannato sui palcoscenici di mezzo mondo, terrà a battesimo la nuova stagione del teatro comunale irpino, organizzata in sinergia con il Teatro Pubblico Campano, con un concerto straordinario accompagnato al piano dal Maestro Marco Grisanti.

Il programma della serata, declinato in due parti, vedrà il Maestro Ughi protagonista sul palco del Teatro Gesualdo con l'esecuzione di brani quali il "Preludio e l'Allegro" di Gaetano Pugnani riscritto da Fritz Kreisler e la "Sonata numero 5 in Fa maggiore per piano e violino, op 24 – La Primavera" di Ludwig Van Beethoven. La seconda parte del

programma di sala, invece, vedrà il grande violinista lombardo proporre al pubblico del Gesualdo le "Danze rumene" di Béla Bartók, la "Havanaise in Mi maggiore" di Camille Saint-Saëns e il "Carmen fantasy op 25" di Pablo de Sarasate, ispirato all'opera di Georges Bizet. I brani del repertorio del Maestro Uto Ughi incanteranno il pubblico avellinese grazie all'inconfondibile suono di un Guarneri del Gesù del 1744 e di uno Stradivari del 1701, denominato "Kreutzer" perché appartenuto all'omonimo violinista a cui Beethoven aveva dedicato la famosa Sonata. «Cento abbonati in più dello scorso anno, il grande violino di Uto Ughi, la lirica del San Carlo, un cartellone di qualità ricco di prosa, musica, danza, spettacolo. Il Teatro di Avellino – dichiara il presidente dell'Istituzione Teatro comunale Luca Cipriano – è in piena forma e rende onore ad una città che ha bisogno di riconoscersi



Uto Ughi

in luoghi ed eventi positivi. Una luce che dà fiducia, che dimostra con i fatti che si può fare bene investendo in cultura. Su questa strada andiamo avanti fino alla fine del nostro mandato». Il concerto di Uto Ughi, primo

grande appuntamento fuori abbonamento, non solo inaugurerà la nuova stagione del Carlo Gesualdo, ma segnerà anche l'avvio di una serie di eventi ideati in sinergia tra il teatro comunale irpino, il Conservatorio Domenico Cimarosa e la parrocchia di Borgo Ferrovia per omaggiare i 50 anni dalla realizzazione del *Murale della pace*, opera pittorica di fama nazionale eseguita dall'artista avellinese Ettore de Conciliis, amico fraterno del violinista nato a Busto Arsizio nel 1944, che "abbraccia" l'altare della chiesa di San Francesco a Borgo Ferrovia. Le celebrazioni per i cinquanta anni dalla realizzazione del *Murale della pace* continueranno insieme al Maestro Uto Ughi la mattina del 21 settembre, quando alle 10.30, presso il Conservatorio Domenico Cimarosa di Avellino terrà la sua lectio magistralis in compagnia di Pino Arlacchi, Marco Falciano e Ettore de Conciliis, e incontrerà gli studenti

dell'Istituto di Alta formazione musicale intitolato a Domenico Cimarosa. Le iniziative proseguiranno con un doppio appuntamento ad ottobre nella chiesa di San Francesco a Borgo Ferrovia. Il primo è in programma sabato 10 ottobre alle ore 10:00 quando il Maestro Ettore de Conciliis terrà una lectio magistralis dal titolo "Il Murale della pace nella storia dell'arte", evento curato dall'associazione "Piano B". Il secondo è previsto, invece, per domenica 11 ottobre alle ore 17.30, con un convegno che vedrà la partecipazione del vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, Don Luigi Ciotti, Luca Cipriano, Modestino Romagnolo, Ettore de Conciliis, Don Luigi Di Blasi e tutte le autorità religiose e civili e i rappresentanti del mondo della cultura. Al termine del convegno gli alunni del Conservatorio Cimarosa intratterranno il pubblico con un concerto di musica sacra.

NELLE AMBITO DELLA XVII EDIZIONE DI SENTIERI MEDITERRANEI

Al Loreto gli anniversari della musica



I giardini del Palazzo abbaziale

MERCOGLIANO – Eventi in abbazia: grande musica al Loreto di Mercogliano per celebrare gli anniversari della musica nell'ambito della XVII edizione di Sentieri mediterranei organizzati dal Comune di Summonte, dalla comunità benedettina e dalla biblioteca statale di Montevergine. Due appuntamenti musicali cameristici curati dall'Associazione Igor Stravinsky di Avellino sono in programma, oggi e domani, nel salone degli Arazzi del Palazzo abbaziale di Loreto di Mercogliano, l'imponente struttura del XVIII secolo progettata dall'architetto Domenico Antonio Vaccaro, che fu anche pittore e allievo di Francesco Solimena. Oggi è in programma l'omaggio al finlandese Jean

Sibelius in occasione del 150° anniversario della nascita. Si esibirà il duo formato dalla giapponese Yuko Okano accompagnata dal pianoforte di Livia Guarino in un programma dal titolo "Nordische Impressionen": musiche di Sibelius, Svendsen e Grieg. Domani, invece, gli anniversari dei francesi Satie (90 anni dalla morte), Bizet (140 anni dalla morte), Fauré (170 anni dalla nascita) e Ravel (140 anni dalla nascita) vedranno protagonista il 4 mani formato da Edoardo Bruni e Monique Ciola, un duo che dal 2003 è impegnato in un'attività concertistica a livello internazionale. Monique Ciola è diplomata in pianoforte e musica da presso il Conservatorio "F. A. Bonporti" di

Trento. Ha proseguito lo studio con Michele Campanella presso la Scuola di perfezionamento pianistico di Ravello e presso l'Accademia Musicale Chigiana di Siena. È laureata in Storia della musica moderna e contemporanea (Dams, Bologna). Edoardo Bruni è pianista e compositore. Diplomato in pianoforte col massimo dei voti presso i Conservatori di Trento e di Rotterdam, si è perfezionato con Cohen, Berman, Delle Vigne, Schiff, Margarius. Attualmente insegna presso il Conservatorio di Trento (Lettura della Partitura). I concerti avranno inizio alle ore 18.30; l'ingresso gratuito sarà consentito a partire dalle ore 18.00 fino ad esaurimento dei posti a sedere.

207 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Tante vaje la quartàra a l'acqua affine ca se rompe
(Tante volte va il recipiente all'acqua fino a che si rompe)

La "quartàra" era un recipiente di terracotta che arrivava alla capienza massima di 20 o 25 litri. Le donne la utilizzavano per l'approvvigionamento idrico della famiglia; tutti i giorni, con la "quartàra" in bilico sulla testa si recavano alla fontana più vicina e provvedevano al trasporto dell'acqua a casa. Il recipiente era prodotto dai fornaciari del paese che lavoravano la terracotta e creavano la maggior parte degli oggetti utili per contenere i liquidi. La "quartàra", essendo un recipiente di terracotta, era abbastanza fragile. Ci voleva molta cortezza per evitare che si rompesse. Per questo, le donne difficilmente consentivano ai bambini di giocare nelle sue vicinanze, anzi esse stesse usavano sempre molta accortezza quando la maneggiavano al riempimento presso la fontana, durante il trasporto a casa e quando veniva svuotata a poco a poco per utilizzarne l'acqua contenuta. Però, per quanto si usasse tutta l'attenzione, arrivava sempre il giorno in cui la "quartàra" si rompeva. Il proverbio, prendendo spunto da questa realtà, sottolinea che ogni cosa che sembra garantire una comodità o un benessere perpetuo può all'improvviso venir meno. Il riferimento è rivolto più specificamente alle abitudini "immorali", ai privilegi non meritati, a vizi incontrollati. Quando si fanno cose non lecite per la morale, possono andar bene per molto tempo e sembrare senza fine. "Attenzione, però, sembra osservare il proverbio, l'uso continuo di tali abitudini porteranno, prima o poi, alla "rottura totale" – come la quartàra – alla scomparsa dei privilegi e, qualche volta, alla rovina ribadendo che per quel recipiente, a furia di andare alla fontana, arriva sicuramente il giorno che si rompe.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Scontri nel Pd, equilibri precari al Comune

manifestato i propri dubbi rispetto al programma della Festa dell'Unità, tenuta nella villa comunale, che non sarebbe stato concordato con l'intero gruppo dirigente ed ha visto l'esclusione di alcuni rappresentanti istituzionali. Alle accuse mosse pubblicamente da Bove è seguita la replica di Todisco: "Ogni passaggio in merito alla festa è stato deciso nella sede del circolo Foa. Quando un segretario pone una questione che viene messa in minoranza non significa che non è stata rispettata la posizione del circolo. Bove pone una serie di problemi politici che, però, avrebbe fatto bene a portare all'interno delle dinamiche del circolo e non all'esterno". Nella segreteria provinciale del Pd, intanto, spira aria di verifica. Carmine De Blasio non ha ancora riorganizzato l'esecutivo del partito, anche se sembra intenzionato ad aggiornare l'organigramma. Ma i renziani vicini al deputato Luigi Famiglietti hanno già dichiarato superata l'esperienza venuta fuori dall'ultimo congresso. I dameliani, che invece avevano chiesto soltanto un rimescolamento delle carte con qualche apertura nei confronti delle minoranze, adesso non sembrano più disposti a mediare. Si preannunciano, dunque, giorni difficili per il vertice democratico. Nel frattempo alla sinistra del Pd si muove qualcosa. La

federazione irpina di Sel ed il parlamentare Giancarlo Giordano stanno cercando di aggregare i pezzi in libera uscita dal partito renziano. Le novità ovviamente saranno determinate dal quadro nazionale, ma Sinistra Ecologia e Libertà cerca di giocare d'anticipo tessendo alleanze locali con i civatiani e la consigliera comunale Nadia Arace, ormai approdata all'opposizione nell'assemblea municipale, e con l'ex viceministro Stefano Fassina, giunto in città per un confronto politico. Il processo di riaggregazione viene seguito con attenzione pure da Rifondazione e dal Pcdi, nonostante le differenti collocazioni nello scacchiere. Ma anche sul fronte opposto non mancano divisioni e nuove iniziative. In particolare, in Forza Italia la situazione resta molto tesa. I berlusconiani irpini non sono stati commissariati, dopo la debacle elettorale, come auspicava il presidente della Provincia e sindaco di Ariano Domenico Gambacorta, e come è già successo in altri territori della Campania. Il coordinatore Cosimo Sibilìa sta cercando di riorganizzare la struttura, ma sul destino del partito peseranno le scelte che saranno effettuate a Roma e ad Arcore. Gli azzurri vivono una fase di grande difficoltà e l'intera coalizione di centrodestra rischia di saltare. L'Ncd, almeno sul piano nazionale, è sempre più nell'orbita del Pd e non intende compromettere l'intesa di governo trasversale, che ormai da tempo è stata siglata a Palazzo Chigi. Sui territori però non mancano perplessità e con-

trarietà rispetto alla linea. Negli scorsi giorni l'ex assessore regionale e presidente dell'Alto Calore, Francesco D'Ercole, insieme all'ex consigliere provinciale Ettore De Conciliis, esponente di Fratelli d'Italia, hanno espresso la necessità di ricostruire un nuovo soggetto politico che si richiami ad An, senza comunque escludere un'alleanza con le altre formazioni di centrodestra.

Regione, i due volti di De Luca

all'Irpinia, il nodo della elettrificazione della tratta ferroviaria Salerno-Avellino a cui andrebbe aggiunta la Avellino-Benevento in vista della stazione Ufita, il raddoppio della superstrada Avellino-Salerno, finalmente la bonifica dell'Ischionica. A margine di tutto ciò, come i peggiori notabili del Regno delle due Sicilie, con suoi fedelissimi ha cominciato ad occupare tutti i luoghi del sottopotere della Regione Campania. A partire dall'Eav la holding dei trasporti dove ha nominato alla presidenza Umberto De Gregorio del Pd, che negli stessi giorni in cui, non per sua colpa, obsolete carrozze bruciavano sulle tratte, twittava dalle vacanze proponendo di indicare Bassolino come saggio per selezionare il futuro candidato sindaco di Napoli. Proposta prontamente e sdegnosamente respinta al mittente da chi si sente ancora giocatore piuttosto che arbitro. Alla Sorsa, partecipata nata per contenere

le spese della sanità, già a guida Franco D'Ercole proposto da Caldoro, il nuovo presidente è Gianni Porcelli, ex sindaco di Mugnano candidato nella lista Campania Libera, ed uno dei consiglieri è Giulia Abbate, ex consigliera regionale candidata nel Pd, entrambi bocciati alle ultime elezioni regionali nelle liste a sostegno di De Luca, due cariche all'esame di Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, per presunta violazione del decreto 39 della legge Severino. Ma la vera ciliegina sulla torta è stata l'indicazione di Bruno Cesario, candidato dell'ultima ora dell'Udc di De Mita alle Regionali, non eletto, ex Partito popolare, ex Margherita, ex Api, ex presidente del Consiglio comunale di San Giorgio a Cremano, ex deputato, ex sottosegretario passato dalla minoranza a sostegno dell'ultimo governo Berlusconi, a responsabile per la Regione Campania ai rapporti con il Parlamento, il Cipe, il sistema delle autonomie. Ovviamente le minoranze di fronte a tutto ciò sono insorte, per altro la normativa regionale vieterebbe le nomine di chi è stato candidato, non eletto, per un certo numero mesi dalla tornata elettorale, oltre che degli ex consiglieri regionali, nonché dei coniugi o parenti in linea diretta di consiglieri o assessori in carica. Per non parlare della scelta di un cospicuo numero di dirigenti e, soprattutto, consulenti quasi tutti ex politici, chiamati a coadiuvare l'esecutivo. Dopo il clamoroso scivolone

dell'incarico ad Antonella Guida, moglie di un consigliere regionale, a sub commissario della Asl Napoli 1, (opportunitamente la prescelta ha annunciato le dimissioni, spontanee ma quasi obbligate), non osiamo immaginare cosa accadrà per le prossime decisioni su figure apicali e manageriali di competenza presidenziale. Visti i precedenti si può, sperando di essere smentiti, affermare che "il sistema di potere di Enzo De Luca da Salerno, per ora, è solo all'inizio".

Teatro, continua la sfida dell'Avellino che funziona

Quindici giovani artisti che per 3 anni hanno vissuto e studiato nella nostra città, nel nostro teatro, con docenti arrivati da tutto il mondo. Mentre tanti ne parlano, l'università in città esiste. Era al Carlo Gesualdo, da gennaio non ci sarà più, ma su questo ritorno a breve. Abbiamo investito sulla formazione nel nome dell'arte, potenziando il coro giovanile e di voci bianche e attivando ex novo orchestra giovanile e scuola di teatro per bambini e ragazzi. Solo questi 3 laboratori portano in teatro ogni settimana 300 giovani che respirano l'aria del palcoscenico. Aria pulita, senza scorie. Abbiamo aperto il teatro agli artisti irpini, pittori, ceramisti, illustratori e scultori che hanno animato 60 mostre personali nei nostri foyer. Abbiamo restituito alla città tutti i luoghi del Gesualdo, aule didattiche, sale prove, sale

conferenze, giardini e terrazze, cercando di renderli fruibili, decorosi ma soprattutto vivi e vitali di iniziative e di passioni. Abbiamo raddoppiato l'offerta con un teatro attivo non più solo in inverno ma anche in estate, quando mettiamo in scena una stagione all'aperto di musica jazz che ha ospitato nomi di rilievo internazionale, dimostrando che ad Avellino c'è pubblico e attenzione per progetti anche difficili, ma certamente autorevoli. Abbiamo co-prodotto e sostenuto il festival Flussì, lavorato con la Società filosofica, Slow Food, le Università, le associazioni, i festival, i teatri che animano la nostra Irpinia. Lo abbiamo fatto per un'unica e banale ragione: sappiamo lavorare per la nostra città solo così, lontani anni luce dalle logiche oscure della politica con la p minuscola, del compromesso, del piccolo cabotaggio. Questo agire determinato e diretto non piace a tutti, è un fatto. Non sempre il Teatro ha trovato

nella politica, nelle Istituzioni e nell'Amministrazione comunale il sostegno che merita, l'attenzione che richiede un progetto tanto funzionante quanto fragile. Ed ecco che il peso del denaro, denaro pubblico destinato alla cultura, si fa sentire prepotente quando si assiste a tagli azzardati e ritardi di anni nell'erogazione dei fondi promessi. Non tutto quanto abbiamo attivato potrà proseguire, in primis il Corso di laurea sulla danza. Ed ecco che la miopia dei piccoli e la furia vendicatrice di chi un tempo si pensava grande decide di rallentare, frenare, ridimensionare, ostacolare. Ed ecco che l'Avellino che funziona diventa un problema. Ma in fin dei conti siamo ottimisti. Vogliamo credere di aver assistito solo ad un brutto spettacolo, una recita mal riuscita, una sceneggiatura scritta male. Calato il sipario, si va in scena di nuovo. Succede in palcoscenico, figuriamoci se non può succedere nella vita. *Presidente Istituzione Teatro comunale Carlo Gesualdo

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

A via Cascino, di fronte all'ingresso del Mercatone, l'antico negozio di Ciro 'e zia Rame propone in vendita, esposta attaccata al muro a due metri da terra, 'na mezza seggia, una mezza sedia. Questo complemento di arredo, derivato direttamente dalla mezza sedia veneziana dove, in posizione a mezzo tra il seduto e l'inginocchiato e quindi in condizione di totale subalternità, si accomodavano i ciccisbei in adorazione delle loro dame, con le dovute modifiche (seduta in paglia rigorosamente scura e parti in legno appena squadrate) era presente in tutte le case avellinesi quando la fonte di calore era 'a vrasera. Mi ha meravigliato molto vederla ancora in vendita. Pensavo, sbagliando, che fosse oramai completa-

mente in disuso e dimenticata, tanto è vero che sulle prime l'avevo scambiata per una normale sediolina per bambini. Tratteggio velocemente per chi non conosce o ha dimenticato l'oggetto. Si tratta di una sedia normale ma con le gambe corte che costringeva chi la usava ad accomodarsi allungando i piedi e quindi ad allontanarsi dal braciere, vicino al quale per elezione si posizionava. Si otteneva così un triplice vantaggio. Innanzitutto di non respirare direttamente i gas di combustione della brace, poi di non impadronirsi del calore togliendolo all'ambiente e, infine, allar-



Da avellinesi.it

gando il cerchio intorno al fuoco, di fare posto ad altri e quindi consentiva a molti di godere del modesto tepore. Assolveva anche ad altri compiti non strettamente

legati alla seduta. Serviva, infatti, girata con lo schienale verso il braciere, come appoggio per la biancheria da asciugare nelle fredde e piovose giornate invernali.

In momenti eccezionali, come il pranzo della vigilia, quando in genere la famiglia si riunisce intorno al desco con amici e conoscenti ed i commensali sono di numero

superiore alle sedie di casa, si chiedeva alla mezza sedia di compensare la mancanza. Ovviamente non era un buon posto. Aborrita dagli individui alti perché non sapevano dove mettere le gambe e, dai bassi che, a stento arrivavano al piano del tavolo, si cercava di assegnare, già quando si apparecchiava, quel posto al figlio fessacchiotto e bonaccione del compare, alla vecchia cameriera che stava con noi da quando era bambina, al portinaio o alla moglie invitati per l'occasione speciale. Poverini, erano destinati a gustarsi il pranzo di Natale con la testa che appena si

affacciava sul piano del tavolo. Scorrendo con lo sguardo l'intera tavolata si capiva subito chi contava e chi no. Andando indietro con i ricordi e attualizzandoli all'oggi ho capito anche perché Ciro 'e zia Rame continua a vendere la mezza sedia. Se ne usano ancora moltissime non pa 'a vrasera o per la tavolata di Natale. Si usano e si riconoscono per la statura degli occupanti nei Consigli comunali, negli studi dei primari, nelle presidenze scolastiche e, come allora, su di esse si accomodano i figli bonaccioni e fessacchiotti del compare, la vecchia cameriera e quello spione e pettegolo del portinaio o della moglie. E pensare che a casa, per dovere di ospitalità a mezza seggia la occupava sempre il nonno.

I preziosi reperti rinvenuti nella chiesa di Santo Stefano

Un patrimonio d'arte di grande valore i nuovi affreschi di Serra di Pratola

di FAUSTINO DE PALMA



Non è ancora certa la datazione dei dipinti

Nuovi preziosi reperti arricchiscono il patrimonio artistico dell'Irpinia. L'ultimo rinvenimento è avvenuto a Serra di Pratola, frazione del Comune di Pratola Serra, di cui fu capoluogo fino al 1806. Per tutto il Medioevo e fino i primi anni del Seicento la Baronia di Serra recitò un ruolo importante nella storia politica ed economica della Valle del Sabato. La posizione strategica di Serra, ubicata su una collina che domina buona parte della Valle, consentiva il controllo del traffico veicolare e commerciale che si snodava lungo il fiume in direzione della Valle del Calore e, diseguito, verso la Puglia. Tuttora nell'abitato si rinvencono le ultime vestigia del castello, che, purtroppo, ha subito notevoli trasformazioni nei secoli successivi, fino a quando si sono irrimediabilmente perse le caratteristiche della struttura originaria. Nelle immediate adiacenze del castello è ubicata la chiesa di Santo Stefano.

Le prime tracce dell'edificio, realizzato nel periodo longobardo, già si rinvencono in documenti risalenti al XII secolo, quando esso veniva associato alle vicende di notabili della Baronia di Serra. La chiesa presenta una pianta con un'unica navata ed un'abside (peraltro edificata in epoca successiva). Nella cripta sono ubicati alcuni stalli in pietra che tuttora ospitano i resti di alcuni cadaveri (presumibilmente notabili e chierici del luogo). Dal XVI secolo in poi subì un progressivo abbandono, fino ad essere privata della funzione di chiesa parrocchiale in favore della chiesa di Sant'Audeno che tuttora conserva tale ruolo. Nel 1759 fu assegnata alla Confraternita del SS. Rosario e da allora è comunemente indicata come "Oratorio del SS. Rosario". Numerosi eventi sismici

prodottisi nel corso dei secoli ne minarono progressivamente la struttura, tanto che, a seguito del terremoto del 23 novembre 1980, le sue condizioni si fecero ancora più precarie. Dopo un primo intervento di messa in sicurezza effettuato pochi anni fa, la Confraternita del SS. Rosario, attingendo ai fondi stanziati dall'Unione europea nell'ambito dei bandi per la cosiddetta "accelerazione della spesa", ha promosso un radicale intervento di restauro, basato sul progetto redatto dall'architetto Giuseppe Mauro, coadiuvato dall'architetto Gabriele Fabrizio. Nel corso dei lavori sono riaffiorati affreschi e pitture murarie, che per vari secoli erano stati coperti da contropareti in tufo, probabilmente realizzate a seguito di precedenti lavori

di consolidamento statico. Di particolare interesse è l'effigie di una Madonna con bambino. Sul bordo inferiore dell'affresco è indicato l'anno (1552) in cui fu probabilmente realizzato, e sono riportate alcune lettere ("gilus") che certamente facevano parte di un'iscrizione più ampia che purtroppo è andata perduta. Nella parte inferiore destra sono raffigurati un piccolo promontorio che fronteggia una caravella ed un'imbarcazione più piccola a remi (s'intavedono anche le figure dei rematori). Ciò potrebbe significare che l'affresco fosse, in realtà, una sorta di ex voto o, viceversa, rappresentasse un evento in qualche modo collegato al culto mariano. La risposta all'interrogativo potrebbe risiedere proprio nell'iscrizione

che forse riferiva di un evento verificatosi in quegli anni. Allo stato nessuna ipotesi trova validi riscontri: essi potranno essere offerti dagli studi e dagli esami che saranno effettuati dalla Sovrintendenza. Sempre sulla parte destra dell'edificio sono state rinvenute due pitture murarie sovrapposte, forse appartenenti a diverse epoche. Entrambe ritraggono una Madonna col Bambino. I volti delle due figure femminili a causa della sovrapposizione quasi si confondono. Diversa, invece, è la disposizione delle due figure di Bambino, che sono disposte ai due lati opposti in braccio alla Madonna. Peraltro, non è da scartare l'ipotesi di un cosiddetto "pentimento" del pittore, termine comunemente utilizzato per quei dipinti in cui l'originale

sia sovrapposto - sia pure parzialmente - ad un primo abbozzo di seguito abbandonato dall'artista. Nel bordo inferiore della pittura è ritratto un chierico sul pulpito che arringava la folla dei fedeli (sulla sinistra) ed un altro gruppo di persone (sulla destra). In base all'abbigliamento sembrerebbe trattarsi di monaci benedettini. Tale identificazione non sarebbe nemmeno azzardata in considerazione dei rapporti continui e dei legami stretti intercorrenti tra la Baronia di Serra e l'abbazia di Montevergine, come testimoniano numerosi atti e documenti di età medievale. Ancora nel mezzo della parte laterale destra si scorge un altro affresco, raffigurante una macchia bianca (forse una nuvola?) da cui si irradiano raggi solari.

Potrebbe forse essere un riferimento allo Spirito Santo, sebbene più frequentemente nella simbologia cristiana la Terza Persona della Trinità sia rappresentata sotto forma di colomba. Non solo la parte destra della chiesa di Santo Stefano ha riservato sorprese ai restauratori. I lavori in corso, infatti, hanno consentito di svelare altre decorazioni murarie presenti ai margini della volta che separa la navata dall'abside, che fu realizzata in epoca successiva. Tra tutte, assume maggior rilievo quella che ritrae una giovinetta in atteggiamento orante, probabilmente eseguita in un periodo successivo a quello in cui furono dipinti gli affreschi. Anche in questo caso allo stato è difficile formulare ipotesi sull'identità della figura femminile. L'inginoc-

chiatoio (posto sul lato sinistro) ed il balcone (posto sullo sfondo) sono elementi compatibili con differenti soluzioni: è verosimile, però, che la figura riprodotta sia quella di una santa. La datazione dei dipinti non è certa. In un solo caso, come già precisato, l'affresco reca ai bordi una data (1552), che, però, potrebbe indicare un altro evento, e non necessariamente l'anno di esecuzione dell'opera. Ancora più complessa l'individuazione del periodo in cui furono realizzate le pitture murarie sovrapposte. A seconda che si tratti di diverse opere o - viceversa - di un unico dipinto rimaneggiato dallo stesso autore, avremmo addirittura due diverse date di esecuzione. Tuttavia, lo stile e le caratteristiche dei dipinti inducono a ritenere che siano stati realizzati tra il XIV ed il XVI secolo, e, quindi, quasicertamente prima del XVII secolo, quando, costruita la chiesa di Sant'Audeno, quella di Santo Stefano fu progressivamente relegata al rango di cappella.

I lavori non sono stati ancora ultimati ed i restauratori non escludono la presenza di altri dipinti. In ogni caso, i dipinti venuti alla luce già consentono di riscrivere - sia pure in parte - la storia della Baronia, che proprio in epoca medievale visse il suo periodo d'oro, grazie soprattutto alla famiglia Poderico che governava Serra negli anni in cui furono presumibilmente realizzati i dipinti recentemente scoperti. Ed è, infine, motivo di soddisfazione scoprire che - una volta tanto - i fondi pubblici non sono destinati ad inutili e costose opere di cementificazione del territorio, ma alla scoperta e valorizzazione di opere artistiche che arricchiscono il nostro contesto socio-culturale e favoriscono il recupero della nostra memoria storica.

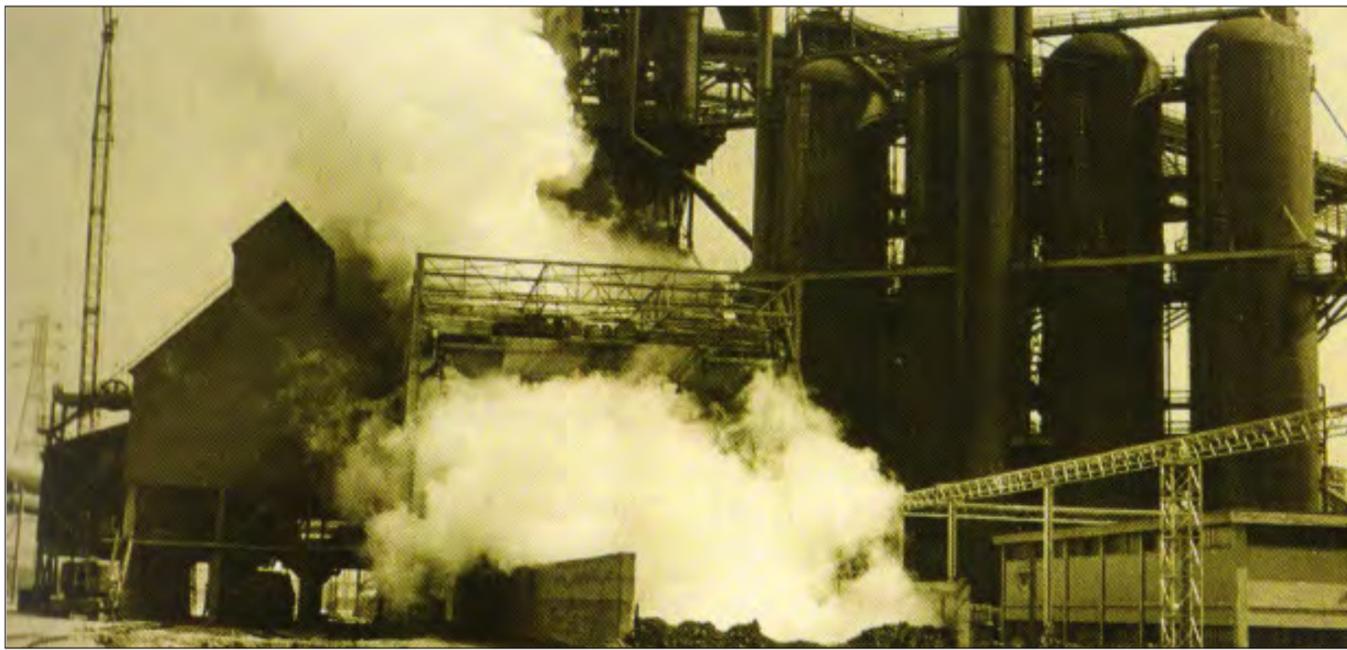
Dalla prima pagina

Altrimenti, per il Sud è la fine. Non c'è prospettiva, non c'è speranza, non c'è avvenire. Per convincersene, basta non chiudere gli occhi davanti alle immagini amare del cosmo umano meridionale che ci mostrano i dati, contenuti nel rapporto Svimez 2015 e nell'ultimo rapporto Istat, unitamente al loro analitico esame.

A fronte di un'Italia, ma è corretto ed esatto dire del Centro-Nord, che comincia ad uscire dal tunnel della crisi e dà segni di una *performance* economica che alla fine dell'anno gli consentirà di superare l'1% di incremento del prodotto lordo e che già comincia a vedere ridotta la disoccupazione giovanile, c'è il Sud stretto nelle pesanti catene della miseria, della fame, della mancanza di lavoro, del deserto industriale, del regresso delle attività terziarie e dell'agricoltura e dell'emorragia continua delle migliori energie umane che vanno via dalle nostre terre. Peraltro, la "scienza triste" dei dati Istat e Svimez non fa che confermare, e rendere ancora più inoppugnabile semmai ampliandone il raggio, quello che la nostra esperienza quotidiana ci dice.

Cominciamo da quelli che sono socialmente gli ultimi, che sono tante parte della società meridionale, la cui condizione, peraltro, non dista molto da quella del resto della società, tranne il caso di pochi ceti privilegiati, che se la passano ancora meglio di come se la passassero prima. In Italia, su una popolazione 60.795.612.000 unità, 7 milioni di persone sono povere. Di questi, 4 milioni e 102.000, pari a 1 milione e 47 mila famiglie, versano in condizioni di povertà assoluta. Il che vuol dire che mancano del minimo indispensabile per vivere, anzi sopravvivere. In media, i poveri sono il 6,8% della popolazione nazionale. Ma da che deriva questa percentuale? Presto detto. Se al Nord la percentuale dei poveri assoluti è del 4,2, al Centro del 4,8, nel Sud si raddoppia: 8,6. Qui da noi il numero dei poveri cresce con proporzione geometrica: nel giro di un anno, la povertà assoluta ha fatto un balzo in avanti di 725 mila unità. Inoltre la povertà relativa è passata dal 21,4 al 23,5%, pari a circa 5 milioni di persone. Insomma, il 40% dei meridionali è povero. Manco a dirsi, il rischio povertà per chi abita al Nord è aleatorio: lo corre un abitante su 10; al Sud la musica drammaticamente cambia: un meridionale su tre rischia di diventare povero. Se poi guardiamo questo dato in rapporto alle Regioni, possiamo toccare con mano che noi campani siamo i più esposti al rischio povertà. Se in Trentino Alto Adige questo rischio è pressoché nullo, in Calabria riguarda il 41% della popolazione, seguita a ruota dalla Campania con il 37%.

D'altronde, come potrebbe diventare povero un cittadino del Trentino se il suo reddito pro capite è il più alto di Italia e ammonta a 37.000 euro l'anno, mentre in Calabria, fanalino di coda della graduatoria regionale del reddito, è meno di 16.000? Ma per capire fino in fondo come e in quali proporzioni la vita grama e la povertà si concentrano qui da noi, basta aggiungere che mentre nel Centro-Nord meno del 28% dei residenti vive con 12.000 euro di reddito annuo, al Sud la percentuale tocca il picco del 62%. Insomma, il benessere, la ricchezza o almeno



Dalla lezione dei grandi meridionalisti alla Cassa del Mezzogiorno

Nuova politica e nuova classe dirigente per un Sud al centro del Mediterraneo

di LUIGI ANZALONE

la possibilità di una vita decente si concentrano, come è confermato anche dai dati del reddito individuale. Il quale, a livello nazionale, ammonta a 26.585 euro, nel Meridione degrada a 16976, pari al 53,7% di quello nazionale, per impennarsi al Nord, raggiungendo la cifra di 32.386.

È stata una sorpresa, ma è proprio così. L'economia meridionale va peggio di quella greca che pure è il fanalino di coda dell'Unione europea. Mentre il Pil greco è cresciuto dal 2000 e al 2013 del 24 per cento, quello meridionale si è fermato al 13. Si capisce allora perché nel rapporto Svimez si legge: "Il Sud è ormai a forte rischio di desertificazione industriale, con la conseguenza che l'assenza di risorse umane, imprenditoriali e finanziarie potrebbe impedire all'area di agganciare la ripresa e trasformare la crisi ciclica in sottosviluppo permanente". La Svimez parla anche di "un Sud a rischio desertificazione umana e industriale dove si continua ad emigrare (116.000 abitanti nel solo 2013), non fare figli e l'industria continua a soffrire di più (-53% in 5 anni di crisi, -20% gli addetti)". Persino la nostra agricoltura che pure reggeva alla men peggio in periodi di crisi, è calata in questi anni del 6,7%. In questo Guinness dei primati negativi meridionali spicca soprattutto quello degli occupati

appena 8 milioni e 200 mila, la stessa cifra del 1977. Il che, in termini percentuali, vuol dire che il tasso di occupazione, nel Meridione, è sceso al 42% a fronte del 64% del Settentrione e del 59,9% del Centro.

Mai come oggi la storia delle due Italie, della nostra disunità economica, sociale e civile, è inconfutabilmente quanto tristemente vera. È questa una storia che viene da lontano, affonda le radici negli anni del secondo dopoguerra, o, più esattamente, nella forma degenerata in cui una politica di sviluppo meridionale fu man mano pervertita in altro, anzi nel suo opposto. Per dire in breve di cosa si tratta, diciamo subito che l'opera della Cassa dal 1950, per più di un ventennio, fu di segno positivo. In un primo momento portò servizi sociali essenziali e civiltà nei nostri paesi e campagne. All'opera della Cassa si accompagnò la riforma agraria, che inferse un duro colpo al latifondo e diede la terra ai contadini: merito, questo, delle lotte promosse dai comunisti nelle campagne italiane contro il latifondo, e di Alcide De Gasperi, il leader democristiano che era a capo di un governo centrista Dc-Psdi-Pri-Pli. Sull'argomento rinvio alle illuminanti e documentate pagine di *Andata e ritorno* di Federico Biondi.

Ma nonostante i suoi indubbi benefici e la sua forte positività, il riformismo degasperiano non

fermò l'emigrazione dal Sud, che, anzi, assunse proporzioni di esodo biblico. Ecco perché, per creare sviluppo, lavoro e occupazione, agli inizi degli anni Sessanta, con il convegno di San Pellegrino, voluto da Moro e che ebbe come protagonista economico Pasquale Saraceno, e con la formazione dei governi di centrosinistra (di cui furono protagonisti Moro e Nenni), l'intervento della Cassa, in quanto intervento straordinario, fu rivolto all'industrializzazione del Mezzogiorno. Ma essa, dopo il felice inizio del processo industriale, dalla seconda metà degli anni Settanta in poi, ebbe un gravissimo e devastante limite: non tanto quello di non aver dotato quest'area del Paese di un forte, autonomo apparato della potenza materiale, così da svincolarne l'economia dalla dipendenza da quella settentrionale.

A questo si sarebbe potuto ovviare soprattutto se si fossero tenute in debito conto le critiche e le proposte che, dalla fine degli anni Quaranta, avanzarono Amendola, Sereni, Napolitano, Grifone, Rossi Doria ed altri noti meridionalisti ed economisti. Il limite devastante e gravissimo fu un altro e s'identificò con il modo del tutto negativo in cui il processo di industrializzazione meridionale venne (si fa per dire) realizzato dalla nuova rampante classe

dirigente della Democrazia cristiana e dai suoi soci politici e in affari. La *'nouvelle vague'* Dc non ebbe esitazione alcuna a fare due cose di assoluta negatività per conquistare uno smisurato e incontrollabile potere economico-politico: 1) impadronirsi della direzione della Cassa e della pubblica amministrazione a tutti i livelli, eliminando tecnici e professionisti onesti e competenti, al fine di fare sparire qualsivoglia traccia di certezza del diritto e di rispetto delle leggi e di gestire i soldi per il Mezzogiorno come una proprietà privata o meglio di una consorteria corrotta e spregiudicata.

È verità storica che la stragrande maggioranza degli insediamenti industriali e produttivi, degli appalti, delle consulenze, dei concorsi, dell'affidamento di incarichi, delle assunzioni è stata fatta, in quei tristi decenni, per via pararegale, illegale, favoritistica e clientelare, in totale e squallido spregio a titoli, capacità e meriti. In breve, non vince la gara chi presenta la migliore offerta e non vince il concorso il meritevole, ma vince sempre e tutto il raccomandato o il galoppino o il famulo o il familiare o il famigliaio del padrino politico o chi gli sgancia tangenti; 2) allearsi in modo più o meno diretto, scambiando denaro, voti, assunzioni, appalti, potere con le varie mafie. Alla

mafia era così possibile - per dirla con Carlo Marino (*Storia della mafia*) - inserire i gestori dei suoi capitali e i suoi affari "nelle pieghe di un'economia resa legale da una consociativa protezione dei partiti politici". I quali, innanzitutto i ras Dc, non mancavano neppure, con "immacolato" e "purissimo" senso dello Stato e dell'etica privata e pubblica, di assicurare «latitanze in casa» ai vari boss camorristici e mafiosi "ingiustamente" perseguitati dalla magistratura. Il nuovo blocco storico democristiano-mafioso, cui è succeduto, dagli anni Novanta in poi, quello berlusconiano-mafioso, si cementò soprattutto allorché, chiamiamoli così, i suoi soggetti costituenti, da professionisti del furto con destrezza, misero le mani, ormai del tutto indisturbati, sulle migliaia di miliardi della Cassa. Che, invece di promuovere civiltà, sviluppo e occupazione, divenne, sempre e comunque, strumento di arricchimento di poteri criminali e politico-criminali e di oppressione feudale della società meridionale: niente per diritto o per merito, ma solo per favore e per denaro. Dal canto suo, il Pci, la Cgil e lo stesso Psi, la cui base sociale era stata falciata dall'emigrazione, non poté andare al di là di una generosa e quasi disperata denuncia di quanto stava accadendo. Una

A lato, il centro siderurgico «Salvino Sarnesi» di Taranto. Realizzato tra il 1962 e il 1965, impiegava 4000 operai. Sotto, Pasquale Saraceno, Manlio Rossi Doria e Gabriele Pescatore.

denuncia che, però, qualcosa produsse, tant'è che, agli inizi degli anni Novanta, a furor di popolo, cioè con un referendum, la Cassa del Mezzogiorno fu abolita. Il resto, poi, contro il Mezzogiorno l'hanno fatto governi berlusconiano-leghisti. Oggi il Mezzogiorno, come mi è già capitato di dire, somiglia a un Sisifo infelice, ammesso che, con Camus, si possa e si debba "*imaginer Sisiphe heureux*" (immaginare Sisifo felice). Certo le nuove generazioni si sono impegnate nella battaglia per il riscatto del Sud, ma sono uscite soccombenti nella impari lotta contro i suoi nemici interni (le varie mafie, un ceto politico mediocre e spesso vampiro, una burocrazia corrotta e infingarda, affaristi vari) ed esterni (gli effetti devastanti della darwinistica competizione del mercato globale, l'integrazione in Eurolandia che antepone il rigore allo sviluppo).

Quel che è certo è che occorre una nuova politica per il Sud e una nuova classe dirigente, seria intelligente, onesta, capace, che punti su un progetto di sviluppo che abbia al centro il Mediterraneo. D'altronde, come insegnano i grandi meridionalisti da Dorso a Sturzo e Gramsci, l'Italia non cresce e progredisce se il Sud resta indietro. E infatti l'Italia del "miracolo economico" fu quella degli anni Sessanta del secolo scorso in cui, dopo aver varato la riforma agraria e aver istituito la Cassa per il Mezzogiorno, si procedette a un'ampia industrializzazione del Sud, realizzando parte delle necessarie infrastrutture.

Poiché anche Renzi e il Pd riscoprono la questione meridionale c'è da augurarsi che intendano che, se non si individuano alcuni grandi progetti infrastrutturali, industriali, agro-industriali e di tecnologia avanzata, il Sud non riparte. I grandi investimenti, però, possono essere gestiti onestamente e proficuamente solo da un soggetto che veda insieme Stato e Regioni e abbia alla sua testa persone di intemerata moralità e di grande capacità, nominate dal governo centrale. La proposta di avviare un processo che superi finalmente il dislivello tra le due Italie non è utopica, ma, se lo fosse, può diventare "un'utopia saggia", direbbe Garin, una "docta spes", direbbe Bloch, se, combattendo i nemici del Sud, spende bene il denaro pubblico e promuove anche lo sviluppo dal basso, autocentrato, sinergico, attraverso una molteplicità di patti territoriali.

Solo così, il Sud non sarà sconfitto, ma potrà tornare ad essere un Sisifo felice, anzi un invincibile Anteo, ricevendo forza da quella *Matria*, da quella Terra Madre di cui parla Picone, invitando anche a scongiurare il pericolo che divenga, suo malgrado, matrigna o "noverca". Detto altrimenti e usando una metafora di Michel Serres, bisogna far perno su quel "sole nero" di sogni e progetti, di tensioni e idee, di controstoria e utopia, di rivolta e rivoluzione, che descrive e attraversa il paesaggio e il tempo dell'anima dei meridionali, un punto invisibile del solstizio della loro vita e un loro proprio modo di essere, di quanto è più tipico della civiltà e della storia che hanno costruito. Facendo proprie le ragioni e le speranze dei giovani e delle donne, dei poveri e degli esclusi, del popolo che lavora.



CALCIO - SERIE B - LA SQUADRA IRPINA AFFRONTA IN TERRA SARDA L'EX ALLENATORE

Tesser carica l'Avellino e sfida Rastelli

POSSIBILE UN TURNOVER ALL'INTERNO DELLO SCHIERAMENTO BIANCOVERDE

A Cagliari lupi in cerca di una conferma

AVELLINO – Sfida al passato più recente. Oggi pomeriggio, con inizio alle 15.00, l'Avellino affronterà in trasferta il Cagliari di mister Massimo Rastelli. Tutti i lettori ricorderanno la querelle di giugno al momento del passaggio dell'ex calciatore del Napoli dal club campano a quello sardo.

L'ambiente biancoverde è rimasto diviso più o meno a metà tra coloro i quali hanno mal digerito il cambio di casacca del tecnico e tra quelli che hanno giudicato il passaggio alla corte del team isolano come una semplice scelta professionale, non serbando rancore alcuno. Quello che resta del connubio Rastelli-Avellino è certamente un triennio di grandi soddisfazioni che rimarrà nella storia della compagine irpina.

Salernitana e Modena hanno raccontato di una retroguardia continuamente in ambascie col solo Biraschi sembrato all'altezza dei predecessori. I due compagni alternatisi al suo fianco (Rea e Ligi) hanno fatto, finora, rimpiangere ampiamente i predecessori (Ma Chiosa? Avrà la sua possibilità?). Per non parlare, poi, delle corsie laterali. Il ceco Nitriansky (siamo sicuri che sia un terzino destro e non



Attilio Tesser

carta, si presenta come la vera e propria corazzata della serie B 2015/16. Il presidente Tommaso Giulini ha trattenuto qualche elemento importante della precedente annata in A ed ha provveduto a rinforzare la rosa con acquisti di sicuro spessore. A Dessena, Balzano, Farias, Capuano, Joao Pedro, Murru e Sau

si sono aggiunti calciatori del calibro di Storari, Melchiorri, Giannetti, Di Gennaro e Cerri. Senza dimenticare, naturalmente, Fabio Pisacane, anche lui per tre anni in biancoverde con prestazioni di alto livello.

In vista della trasferta in Sardegna, Tesser ha lavorato per tutta la settimana non



Massimo Rastelli

facendo trapelare molto delle mosse che ha in mente per imbrigliare gli avversari di turno. Probabile, in base a quanto sperimentato in allenamento, un turnover all'interno dello schieramento biancoverde. In tal senso ci dovrebbero essere due, tre varianti nella formazione rispetto all'undici sceso in campo

contro il Modena. In particolare, dopo la prestazione impreziosita dal goal del 2-0, potrebbe guadagnare la maglia da titolare Mokulu a discapito di un Tavano in ombra, ma quasi mai servito a dovere. Dentro anche Chiosa. Martedì 22 settembre, l'Avellino sarà di scena al Partenio-Lombardi contro il Novara per il primo turno infrasettimanale della stagione. Stavolta si tratterà di una gara particolare per Attilio Tesser. Il tecnico di Montebelluna, infatti, è ricordato nella città piemontese per uno storico doppio salto dalla serie C1 alla massima serie. I biancoazzurri, oggi allenati da Marco Baroni, puntano ad un campionato tranquillo. In avanti, ben due ex: Felice Evacuò ed Andrej Galabinov. Entrambi hanno lasciato in Irpinia ottimi ricordi. f.s.

allenati da Massimo Rastelli. Poi Novara, Bari, Vicenza e Livorno prima di Brescia e Spezia. Se le prestazioni dovessero rimanere nel solco delle prime due, sarà veramente triste il cammino del sodalizio di Piazza Libertà anche perché ad aiutarlo non potrà sempre esserci la fortuna.

Oltre al quasi diciannovenne Samuel Bastien dall'Anderlecht, nella parte finale della sessione estiva del calciomercato, sono arrivati William Jidayi, Costantin Nica e Nicolas Napol. Il belga Bastien viene descritto come un centrocampista centrale bravo ad impostare e di prospettiva. Nei pochi minuti giocati col Modena ha destato una discreta impressione con la palla al piede mentre è sembrato spaesato e poco mobile nella fase di non possesso. Jidayi è un centrocampista di rottura, Trentuno anni è reduce da un buon campionato di Lega Pro tra le file della Juventus Stabia. Il rumeno Nica è giunto qualche anno fa all'Atalanta con l'etichetta di promessa. In nerazzurro e, successivamente al Cesena, le promesse non sono state mantenute. Ora il terzino destro vuol provare ad esplodere in Irpinia. Ad accrescere la colonia belga dell'Avellino è arrivato anche Nicolas Napol. In prestito dalla primavera atalantina, il diciannovenne viene dipinto un buon colpite di testa con buone capacità tecniche palla a terra. e.s.

BASKET A1 - SOLO MILANO E CANTÙ POSSONO VANTARE UNA STRISCIA MIGLIORE DI PRESENZE NEL MASSIMO CAMPIONATO

Sedici anni in serie A, la Scandone dietro le grandi del basket

AVELLINO – Il campionato che inizierà il prossimo 4 ottobre sarà il sedicesimo consecutivo nella massima serie per la Scandone Avellino, per il quinto anno con il marchio Sidigas sulla canotta. Un traguardo importante per il club biancoverde, se si considera che solo Milano e Cantù possono vantare una striscia migliore.

Quella che si appresta ad iniziare il campionato è una Scandone totalmente cambiata, perché il rinnovamento voluto dalla proprietà è stato profondo, il cambio di direzione deciso, con la speranza che possano finalmente arrivare quei risultati ottenuti solo nella seconda parte della prima stagione a conduzione Sidigas, con Pancotto in panchina. Una panchina sulla quale quest'anno siederà Pino Sacripanti, che ha iniziato ad allenare nella massima serie proprio quando la Scandone fu promossa, cioè sedici anni fa. La proprietà del club, dopo un'attenta selezione, ha fatto ricadere la propria scelta sul coach canturino, al quale spetterà il compito di dare alla squadra un gioco degno di questo



Stefano Sacripanti

nome, ma anche un'anima e, soprattutto, che sia capace di divertire per riavvicinare il pubblico che negli ultimi due anni ha gradatamente abbandonato gli spalti del Paladelmauro.

Il compito è impegnativo, ma il risultato è raggiungibile. Alla casella degli addii si è iscritto Antonello

Nevola, finito a Caserta, ma anche Valerio Spinelli, che per pochi giorni ha rivestito il ruolo di direttore sportivo, prima di ritornare ad allacciarsi le scarpette per giocare con Reggio Calabria in Legadue, lasciando il suo posto a Nicola Alberani, che nel frattempo si era liberato dalla Virtus Roma, auto-

retrocesso nel campionato inferiore. Al dirigente forlivese è toccato il compito, di concerto con lo staff tecnico formato da coach Sacripanti e dai suoi assistenti Oldoini e De Gennaro, di formare la nuova squadra, una ricostruzione partita da zero, con il solo Giovanni Severini a rappresentare la continuità



Taurean Green

o, meglio, la discontinuità con la passata stagione. Senza tener conto della cronologia degli arrivi, hanno aderito al progetto della Sidigas giocatori giovani ed altrettanti esperti, pescati in parte nel campionato italiano ed in parte alla prima esperienza nel Belpaese. Da Reggio Emilia sono

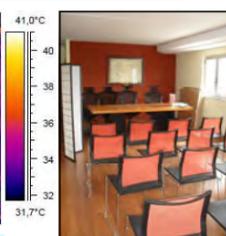
arrivati Riccardo Cervi e Giovanni Pini, due giovani lunghi in cerca di definitiva consacrazione, dal Villeurbanne è giunta la coppia statunitense Taurean Green ed Alex Acker, che l'anno prima aveva vinto il titolo francese con il Limoges del presidente Frederic Forte, una vecchia conoscenza

della Sidigas. Da Cantù è giunto Ivan Buva, mentre dal campionato tedesco sono arrivati il lituano Benas Veikalas e Maarten Leunen, finito in Baviera dopo cinque anni passati in Brianza. James Nunnally l'anno scorso ha giocato in Israele, mentre dal campionato greco è arrivato l'ex Napoli Janis Blums, unico giocatore ancora assente in quanto impegnato agli Europei con la nazionale lettone. Graditi ritorni in casacca biancoverde, dopo qualche anno nelle "minors", sono stati quelli degli avellinesi Salvatore Parlato e Mattia Norcino, chiamati a dare una mano quando ce ne sarà la necessità.

Un roster completamente rinnovato e che pare bene assortito, che sta andando in campo con lo spirito giusto, che potrebbe finalmente regalare soddisfazioni al pubblico irpino, da troppo tempo depresso per la mancanza di gioco e risultati. Che sia la volta buona? Dal prossimo 4 ottobre comincerà ad arrivare il responso del campo. L'unico giudizio che conta.

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srlLABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli: Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz.^{le} - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino: Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it> e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

